SAC. G. B. FRANCESIA

La Patagonia Cristiana

Canti sei

Libreria Editrice Don Bosco
San Benigno Canavese - 1912

:: PROPRIETÀ DELL'EDITORE ::

COI TIPI DELLA SCUOLA TIPOGRAFICA
DON BOSCO IN SAN BENIGNO CANAVESE

S. E. Mons. Giovanni Cagliero

:: A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA ::

Mons. Giovanni Cagliero

:: ARCIVESCOVO TITOLARE DI SEBASTE :: CELEBRANDOSI IL SUO GIUBILEO D'ORO DI SACERDOZIO :: TRA LA COMUNE LETIZIA DELL'ANTICO E NUOVO CONTINENTE :: RICORDANDO I MERITI DEL VALOROSO APOSTOLO DELLA PATAGONIA :: QUESTE PAGINE :: CHE NE ACCENNANO LE MIRABILI IMPRESE :: L'AUTORE RIVERENTE E :: LIETO OSANNANDO CONSACRA ::

RICORDATE quante volte il Venerabile nostro Padre Don Bosco ci parlava della Patagonia? del suo avvenire? e di quanto avrebbero fatto colà i suoi figli?

Noi ascoltavamo con singolare diletto il gran Servo di Dio parlare delle vaste imprese, dei sublimi eroismi che si sarebbero compiti in quella terra, che quasi chiamava sua; si rimaneva estatici e si accompagnava con entusiasmo le sue narrazioni. Quando poi Monsignore Costamagna, prima per mare e quindi per terra, tentò di penetrare nella terra che pareva fatata e misteriosamente chiusa alla civiltà e alla religione, lo si accompagnava quasi passo passo nella gloriosa impresa. Che tripudio per Don Bosco quando gli si scrisse: « Siamo entrati nella Patagonia! » Quell'anno, un antico allievo parlava di Alessandro il Grande che giunto all'estremo Gange, sclamava piangendo, che non

ci fossero più terre da conquistare; e rappresentava Giulio Cesare che si lamentava di non aver fatto ancor nulla... Ma Voi, Don Bosco, siete penetrato là dove nessuno era prima penetrato, e avete conquistato quelle terre che parevano ribelli a ogni coltura.

Quando nel 1887 giungevate a Torino, misteriosamente chiamato ad assistere Don Bosco che s'incamminava alla Tomba, conducevate la piccola Maria, una delle prime conquiste della *Terra del Fuoco*. Che pietà, che riconoscenza in quella buona neofita! Che tenerezza nel dire: « Grazie, o Don Bosco, di ciò che ha fatto per me e per i miei fratelli! Se non era di Lei, chi sa se noi potremmo ora sperare il Paradiso ».

Io allora, con molti altri, ammiravo la vostra gloriosa missione, e tutto pieno di entusiasmo annunziavo:

Argomento sarai di mie canzoni,
apostolo primier dei Patagóni.

Non pensavo tuttavia il portentoso sviluppo che colà preso avevano le nostre missioni, e con esse il nuovo ordine di cose e il celere aumento di popolazione e di arti, mestieri e comodità. Sentendo poco fa leggere ciò che disse un nostro pubblicista, il Signor Zanzi, e fu poi pubblicato nel *Bollettino Salesiano* di novembre,

mi destai quasi da un sonno profondo, e pieno di meraviglia cominciai a cantare con l'intenzione di fare uno o due canti. Mentre però la materia si aumentava sotto la penna, e scrivevo con amore e riverenza, pensando a Don Bosco, il grande eroe di quell'epopea cristiana, trovai con piacere che il lavoro non era al tutto indegno del pietoso argomento.

Dopo averlo scritto, senza nè anco aspettare nove anni, come vorrebbe Orazio: *Nonumque prematur in annum,* ne lessi qua e là alcune sestine allo stesso Mons. Costamagna, venuto qui per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore, e che la misericordia di Dio conduceva ad aprire il primo passaggio alla terra fatale, ed ebbe la bontà di sentirle e non si saziava mai di dirmi che si dovevano stampare... Anche D. Cerruti, a cui rimisi il manoscritto, mi disse che lodava il pensiero e si poteva pensare a pubblicarlo.

Ora la vostra *Messa d'oro* ruppe ogni indugio, e mise un po' di lena alla stanca fantasia; e togliendo tutte le difficoltà o ritrosie m'indusse a consegnarlo al Tipografo e farne una umile offerta per quella memorabile occasione.

Io sono sicuro che lo spirito di D. Bosco esulterà anche dal cielo e si unirà con noi a lodarvi, Monsignore, e a prendere parte alle

feste che non solo l'Oratorio di Torino, ma tutta la Pia Società Salesiana farà a uno dei suoi più gloriosi e affezionati campioni.

Il poemetto è tutto storico, e voi mi perdonerete se, come dice il Tasso,

> intesso fregi al ver, se adorno in parte
> d'altri diletti che de' tuoi, le carte!

Il Signore vi conservi ancora *in multos annos* alla nostra venerazione e al nostro esempio, e vi faccia vedere molti e molti vostri confratelli, che ammirando le vostre imprese, sentano nel loro cuore il desiderio di seguirle, di uguagliarle almeno, giacchè sarebbe difficile arrivare a superarle.

Benedite e confortate questo pio ardimento, e accettate il dono col medesimo affetto con cui ve lo offre il vostro

aff.mo conf. ed amico
Sac. G. B. FRANCESIA.

CANTO I

LA PATAGONIA - CONSESSO DI PA-
ADISO - L'ANGELO MESSAGGERO -
L'ORATORIO DI DON BOSCO - L'AM-
BASCIATA ARGENTINA - PREPARA-
:: ZIONE PER LA PARTENZA ::

CANTO il zelo pietoso, e il santo ardire
dell'apostol primier dei Patagóni;
come s'oppose dell'inferno all'ire,
condusse alla vittoria i suoi campioni:
chè la Croce per lui bella s'estolle
sopra quell'arse ed infeconde zolle.

O Musa, tu, del ciel casta Regina,
sorreggi il canto mio, tu l'inspira:
tu che tra lampi e tuoni un dì dal Sina
la possa del Signor mostrasti e l'ira,
riscalda tu il mio spirto, e tu m'impetra
di Davide il fervore e la sua cetra.

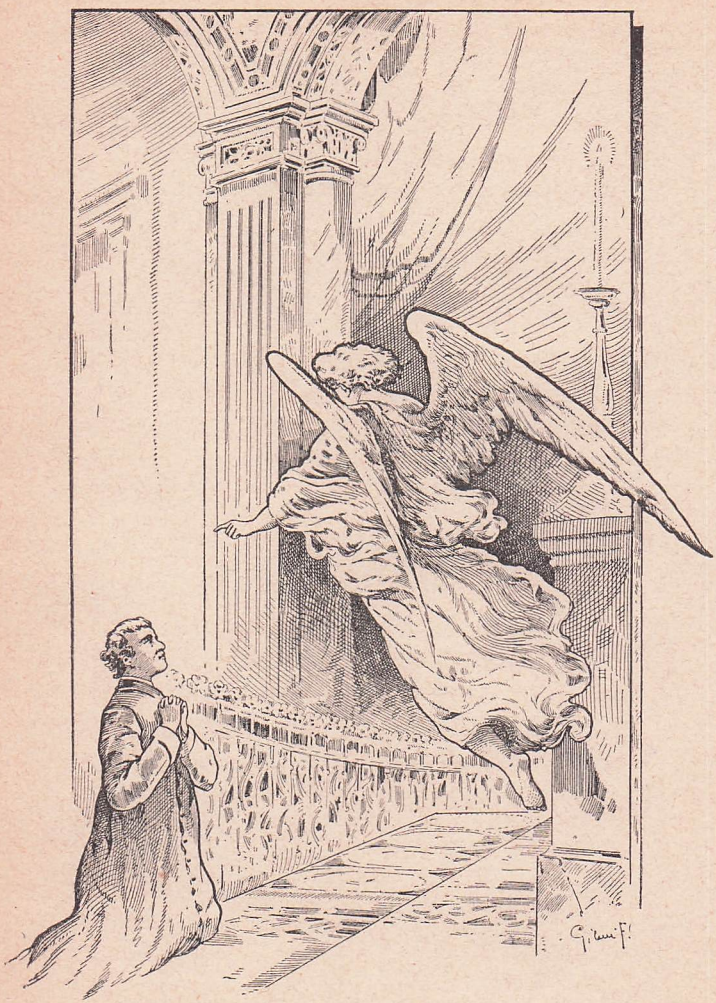
Già più volte il Signor provava in cuore
di valenti la spe' di far acquisto
de' Patagoni al ciel, tôrli all'errore
e ricondurli mansüeti a Cristo;
ma quel santo voler, per odio eterno,
mandava rotto il vincitor inferno.

Eppure i Patagoni che mai sono?
Poche tribù disperse in faccia ai venti!
Non hanno dal Signor ricchezze in dono,
non si dànno al commercio fra le genti;
e prence un capo più degli altri fiero
s'eleggono talvolta a condottiero.

Non hanno alcun desir d'umana gloria,
non ambizion tra gente al mondo ignota;
non lasciano di sè traccia o memoria,
che a gara di valor li accenda o scuota;
e poi dei figli oscuri del deserto
ciò che si narra è spaventoso, incerto.

Quante tenébre, ohimè! quante paure!
— Han forma di giganti, si racconta;
belvini istinti, orribili figure;
ei sono fiere sotto umana impronta!
Corron, ricorron per l'ampio terreno,
incapaci a portar di leggi il freno.

Chi penetra fra lor, più non ritorna
sue notizie a portar infra i viventi!
Chè come bestia, che portasse corna,
uccidono, maciullano coi denti...
E più nulla si sa! Copre il mistero,
che fa più tristo il sospettoso vero.



E là, presso all'altar, vede raccolto
un sacerdote alla preghiera intento:

(pag. 18).

Come con arco e lancia vassi a caccia
contro il tigre, il leon e la pantera,
del Patagon così si corre in traccia,
si ferisce, s'uccide come fiera.
" Non è delitto „ dice l'Argentino,
giusta è difesa, anzi è voler divino! —

Una voce più strana si diffonde:
che un gigante feroce e paüroso
orrendo nell'aspetto là s'asconde,
che con voce, con gesto imperïoso,
quale infausta cometa che impaura,
accenna a chi s'appressa onta e sventura.

I popoli vicini e lor nemici
li cacciano col piombo, ferro e fuoco!
Quelle pianure, ohimè, d'ossa infelici
rendon più tristo il miserando loco;
stragi a stragi succedon, pene e morti
nè mai si spera di mutar lor sorti.

Ma su nel cielo con pietoso accento,
così venne a parlar un Angiol pio:
— Perdona, o mio Signor, quest'ardimento,
onde favello a Te, clemente Iddio!
Tu coraggio m'inspiri, tu speranza
di veder fiacca l'infernal possanza.

Gli Apostoli passarono; e le genti
sentirono la voce del perdono;
le porte dell'inferno atre e potenti
cadder quai foglie d'un zeffiro al suono;
ed omai solo il Popol Patagóne
è prigionier dell'infernal dragone.

L'India, la Cina ed anche il fier Giappone
appreser lieti la cristiana fede!
L'Australia, sì lontana, a religione
prostra divota e riverente il piede;
e l'una dopo l'altra in bella sorte,
al regno della Croce aprì le porte.

Io vedo sol la terra a me commessa
legata dell'inferno al cupo sire;
sempre è d'error miseramente oppressa,
sempre percossa da sue perfid'ire.
Quando vedrò, Signor, anche in quel regno
al cielo sventolar di Croce il segno?

A terra, a terra l'indecente scena
de' bagordi notturni e l'orgia orrenda!
De' fanciulli innocenti l'empia pena,
l'infame scempio in oblivion discenda!
E tu, Signor, così clemente e buono,
concedi a quella gente il tuo perdono. —

A quel forte parlar tutto l'Empiro
con pietoso sospir plaudir s'udìo;
sospesero i beati il santo giro,
cessâr le lodi di cantar a Dio,
e mossi dall'amor, ad una voce,
cantar: " Risplenda sopra lor la Croce!!..."

Ed il Signore sfavillando in viso,
come un giorno brillò sopra il Taborre,
fe' segno di parlar; il Paradiso
tutto si tacque; in ogni cor trascorre
gaudio maggior, ogni ala sta sospesa,
e fu tal voce nel silenzio intesa:

— Mi è dolce il tuo parlar! Alme desio!
Per esse un giorno d'atro sangue intriso
fra doglie acerbe al Golgota morìo;
per esse mi è più bello il Paradiso!
E della terra omai l'ultimo lembo
di pace e verità ritorni in grembo.

Vo' dir la Patagonia! ove si gode
libero ancora di barbarie il corso!
Splenda la Croce sopra quelle prode,
che metta a Inferno più severo il morso!
Omai l'ora sonò del gran riscatto;
come dissi, si compia in terra il patto.

Discendi, Angiol fedel, presso la Dora
ove scorgi pregar servo pietoso;
dirai che sorse in ciel la faust'aurora
d'abbattere del sire tenebroso
il regno là dove sicuro impera;
e lui eleggo da quest'alta sfera. —

La Reggia dell'Empir mandò più viva
la luce come il sole all'orïente;
e l'angiolo scendeva sulla riva
della Dora, con penna al suol rasente...
Ned ignaro è del loco, spesso assai
posava dall'empir gli ardenti rai.

E là presso all'altar vede raccolto
un Sacerdote alla preghiera intento;
labbro non muove, par acceso in volto,
palpita il cor, e non pronunzia accento:
ma sopra il viso, come fiamma accesa,
gli balena il fulgor d'un'alta impresa.

Quel luogo è santo: maestoso Tempio
s'innalza delle glorie di Maria;
ov'anche l'uomo baldanzoso ed empio
sente un'aura pietosa che l'indìa;
e la Vergin del ciel Ausiliatrice
versa un'onda di fe' ristoratrice.

Calpestando del mondo il desir folle,
con promesse di beni lusinghieri,
presso quel fiume imporporâr le zolle
di lor sangue tre martiri guerrieri;
or del loro coraggio e salda fede
lieta Torino per l'Italia incede (1).

Crescon là presso, come in verde aiuola,
giovanetti educati a gravi studi;
che di buon Padre all'amorosa scuola
di scienza ornan la mente e di virtudi;
mille mandan di fe', di ardente zelo
profumi e di pietà graditi al cielo.

Quanti già fûr miracoli di fiori
germogliati e cresciuti in quel giardino!
Cresce la rosa ai placidi tepori
di maggio, e olezza il giglio, il gelsomino;
e di questi fiorelli, che il ciel dona,
ei tesse ai miti altar ricca corona.

E crescesti così tu, che *sapiente*
fosti pure nel nome e del *Signore,*
o DOMENICO SAVIO, e che la mente
piegasti a casto amor in tutte l'ore;
se di virtù tu fosti gran modello
venne dietro di te folto drappello.

Tutto fan per Gesù, pel Divin Cuore,
per la Vergine Aiuto de' Cristiani!
Mirano al cielo con fervente amore,
nè senton gusto di desir profani;
e Gesù guarda con divoto ciglio
questo giardin lontano dal periglio.

E PROVERA e BONETTI assai diversi
e di mente e di cor spiriti ardenti!
Simile è uno a un fiume che più versi
di pietà, di dolcezza entro le menti...
Vulcano è l'altro, che strepita e tuona,
se impaurisce, guadagna ogni persona.

Ma sovra tutti tu, caro MICHELE,
che testè ci lasciavi in mezzo al pianto!
Era il tuo labbro dolce come il miele,
e ci riempiva di celeste incanto!
La tua vita pur lunga apparve corta
e il mondo pianse su tua spoglia morta.

Chi può dire di te che uguagli i merti,
col sudor acquistati e tra le pene;
mentre del ciel fra i nobili concerti
respiri or del Signor l'aure serene,
già vedi convertiti in raggi d'oro
le fatiche, le angosce ed il lavoro.

Lassuso in ciel fra le beate squadre,
ove il cuore vi cerca e già vi trova,
vi vediamo vicin al comun Padre,
tra quella festa sempre lieta e nova,
a far più bella la sua santa scola,
florida ognora come fresca aiuola.

È un fermento colà, nobile gara,
che vive e si diffonde in forme nuove!
Ogni fatica lor non torna amara,
cresce la voglia al crescer delle prove;
ed alla scuola di quel santo duce,
risplendon di virtù vivida luce.

Egli, il cultor, che con sapiente mano
li accudisce ogni dì della stagione;
prega che il verno strida a lor lontano,
che non li strugga mai fier aquilone;
ch'ogni fiore germogli sul suo stelo,
nè procella lo rompa, o secco, o gelo.

A quella volta il Cherubin celeste
calossi dell'empir dall'alte cime;
lo copre lunga ed inconsutil veste,
che decoro gli dà, forma sublime.
Nulla il trattien, e ratto qual pensiero,
vola a terra il divino messaggero.

Come vedi talor dopo la piova
che si stende pel ciel pinta la luce,
a lui d'intorno tutto si rinnova
degli astri lo splendor; ei si conduce
verso l'altare, e tacito ritenne
il forte remeggiar delle sue penne.

A lui s'accosta, e in dolce visïone
gli dice del Signor l'alto desio;
tutta gli fa palese la missione,
e l'esito final che alfin sortìo...
Come il sole cadente dietro i monti,
disvela al guardo splendidi orizzonti.

Gli rivela il deserto, e quella gente
già feroce, ascoltar l'alma parola,
piegar al bene il cor, piegar la mente,
e farsi strada alla celeste scola:
ogni loco il bel nome ed ogni via
di Gesù risonar e di Maria.

Si elevan alti templi, e le foreste
apprestan legni ad innalzar altari;
cessar le inique ed infernali feste,
esser miti i costumi onesti e rari.
E trionfo a Gesù ripete l'eco,
e trionfo a Gesù dice lo speco.

Egli vede ogni cosa, e si raccoglie
lieto e commosso ad ammirar la scena;
erano paghe le pietose voglie,
ond'era la sua mente un dì ripiena:
ecco che spunta la desiata aurora,
di salvar alme, salvar alme ancora!

Onde vôlto al divino Messaggero,
— Grazie, gli disse, grazie, che mi porti
questo sì dolce al cor santo volere,
che m'empie l'alma già d'alti conforti!
Se potessi veder cogli occhi miei
quei che m'annunzi splendidi trofei! —

Corre intanto una voce che si trovi
un personaggio misterioso e strano,
di aspetto grave e di costumi novi,
venuto per mission del suo sovrano.
E che ei venga, si dice, a far invito
di missionari al suo paterno lito.

Lo si vuole veder... e come spesso
s'odon fremer del mar ambe le sponde,
ora l'acqua si frange e il flutto stesso
sopra sè si ripiega e si confonde;
or si vedono andar, ora venire,
senza nulla veder, nulla capire.

Si saluta con giubilo quel giorno,
si chiama memorando ed il più bello;
perchè Don Bosco vede a sè dintorno
d'apostoli un primier forte drappello.
Ma chi sarà la guida, chi il pilota
per quella strada misteriosa, ignota?

I detti di Don Bosco ed i sospiri
ognuno con piacer ricorda ancora,
quando raccolti i figli in pochi giri
diceva: Il mondo a posseder m'incuora.
Se avessi pochi preti! Ed India e Cina
vorrei ritrar dall'infernal rovina!

Or che voglia il Signor l'ardente zelo
compir del Servo a lui fedel, costante?
Che ormai s'abbia a squarciar il fitto velo
che tien nascoste le sue brame sante?
Che il popolo novello sia quel desso
che in sogno gli mostrava il cielo istesso?

Quei son barbari ancora ne' costumi,
e vivono dispersi alla foresta,
non han di nostra fede i santi lumi,
l'inferno ancor li strazia e li molesta;
oh la pietà risvegli in ogni core,
ascoltando la voce del Signore!

Oh tu che sei, per la mercè di Dio,
padre di bella e numerosa prole...

(pag. 30).

Quale s'ode talor alla foresta
la fiamma ad avvampar orrendo foco,
tale bisbiglio rapido si desta
in ogni parte di quel sacro loco;
e il giovane drappello a volta a volta
un prezioso avvenir per l'aria ascolta.

E Don Bosco sorride, e nella mente,
già vede sviluppato il gran disegno:
quella brama sì vivida e possente
gli par di sicurtade un chiaro segno...
E vedeva i presagi suoi primieri
compirsi ormai con cenni lusinghieri.

Giovinetto sognò che la Madonna
l'eleggeva a bandir l'eterno vero!
Or fatto adulto, studia e non s'assonna
del divino voler compier intiero!
— Sarò, dicea, Signor, di tanto degno,
di nuov'alme arricchir tuo santo regno? —

Il sole era calato dietro i monti
e la notte scendeva e fredda e scura.....
A rallegrar le giovanette fronti
dell'Oratorio tra le sacre mura,
venne Don Bosco che lieto e sereno
mostrava i gran pensier ch'aveva in seno.

Era a' suoi fianchi il nuovo personaggio
in assisa real, onesto e fiero;
ha grave il volto, qual s'addice a saggio,
e lento manifesta il suo pensiero;
tutti l'ascoltan; placido e cortese
il segreto del cor rende palese.

— È laggiù nell'opposto estranio polo
un suolo paüroso, orrendo, strano!
Come passan talor gli uccelli a volo,
passò fuggendo il prode Magellano;
colà vive una gente ancor ignota,
sepolta nell'error, da Dio remota! —

— Tu mi parli, risponde, ciò che in cuore
maturai da gran tempo e nella mente;
chè tu non sai con quanto vivo amore
io vorrei riscattare quella gente!
Or qual esca s'aggiunge a fiamma accesa,
è tua parola per la santa impresa. —

— Non ha commercio alcuno, non ha l'oro
da scrutinar delle montagne il seno,
non gemme, non smeraldi, non tesoro,
ond'ogni gente di ricchezza ha pieno...
Foreste immense sol, boschi infiniti,
con fuochi accesi in quei deserti siti...

Già più volte tentâr portar la fede
in quella terra i figli del Signore:
ma, messo appena in quelle lande il piede,
l'han ritirato con immenso orrore!
Chè quanti penetrâr divoti a Dio,
furono pascol dispietato e rio.

Or s'adoprano l'arme ed i cannoni!
Ma che sarà di lor? Orrido scempio,
un macello faran de' Patagóni!
Ma la vendetta desterà l'esempio,
e il Colorado tingerassi in rosso,
chè il fratel sul fratel cadrà percosso!

Chè son anche fratelli a noi per certo,
sebbene non lavati nel Battesmo!
Chè anch'essi i figli dell'ampio deserto,
hanno un sol padre, un ceppo sol medesmo!
Han per padre con noi lo stesso Iddio,
e nell'alma stampato un sol desio.

E perchè si vedranno gli infelici
cacciati come belve e messi a morte?
Non dovranno trovar più cuori amici,
che li rivolga a più benigna sorte?
Che i civili li uccidan come belve,
inseguiti e feroci tra le selve?

Oh tu, che sei, per la mercè di Dio,
padre di bella e numerosa prole,
ascolta e volgi a bene il mio desio;
fa che là brilli di giustizia il sole,
e che la Croce del riscatto umano
presto si pianti in quel lido lontano. —

Ei commosso parlava, e l'assemblea
versava al suo racconto amaro pianto!
Già religione in ogni cor battea,
fremeva la pietà per ogni canto...
Lungo il gemito fu, siccome s'ode
il fracasso del mar presso le prode.

E Don Bosco, piacevole nel volto,
come soleva far ne' dì più belli,
a quel nuovo signor grato rivolto,
non sa tener il cor che alto favelli.
Tacquero a quel parlare gli elementi,
e unite s'arrestâr l'ali dei venti.

— Non potevi recar una novella,
Signor, più dolce e più gradita al core;
chè nulla cosa c'è quaggiù più bella,
e che salga più accetta al Santo Amore,
che convertire ai raggi della Croce
quella infelice ancor gente feroce.

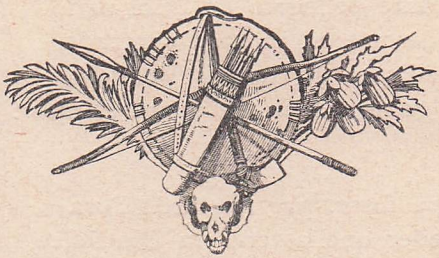
I tuoi detti, Signor, concordi sono
con quelli che Gesù mi fe' palesi!
Par che sia giunta l'ora del perdono,
aspettata da tempo, a quei paesi.
E che voglia il Signor d'amore in pegno
l'opera nostra a conquistar quel regno!

Andranno i figli miei! Pur qual desio
ebbi, talor che più fiorìa l'etade?
D'andare pellegrin dal suol natio
per deserte ed inospiti contrade,
a predicare di Gesù il Vangelo,
e la gente salvar, chiamare al cielo.

E se già fosse, pur mi tarda l'ora
di veder quella terra in Dio felice,
ch'io possa salutar la bell'aurora
di civiltà, di fede annunziatrice;
e poi giocondo nel sepolcro andrei,
mille auspicando splendidi trofei! —

Qui tacque il buon vegliardo, e mille voci
s'alzaron generose intorno intorno!
Così sogliono far l'acque alle foci,
che s'urtano, si spingon, fan ritorno
sopra se stesse, e trepido il villano
pensando ai campi suoi, l'ode lontano.

(1) Omai è un fatto storico che i tre martiri della Legione Tebea, i santi Solutore, Avventore ed Ottavio, incontrarono la morte presso la Dora. D. Bosco ci assicurava che corrispondeva all'altare, che nel tempio di Maria Ausiliatrice, fu appunto dedicato ai gloriosi confessori della fede. *Valdocco* poi si vuole che sia corruzione delle parole: *Vallis Occisorum*, Valle degli Uccisi.



CANTO II

L'INFERNO CONTRO LE SACRE MISSIONI - SFORZI DI SATANA - RASSEGNA DELLE FORZE D'EUROPA - IL GRAN CACICO CALFUCURÀ - I GUERRIERI DEL DESERTO - BATTAGLIA :: IL PICCOLO CACICO SCOMPARSO ::

MENTRE l'alme il Signor move al cimento
che docili si piegano al consiglio,
il nemico infernal, pien di sgomento,
di perdere le Pampas pel periglio,
di furor s'arma, d'ira e feritade,
opre ad opre frappone, e spade a spade.

Da lunga serie d'anni, ahi! fier servaggio!
egli regna sovrano in quella gente;
nè mai rifulse di speranza un raggio
di guidar alla fede la lor mente!
Quando un lampo spuntava, a volta a volta
l'empio agitava quella gente stolta.

Un dì corse la voce che veniva
su nuove navi un gran messo di Dio,
che di vita novella in quella riva
sarebbe corso di salvezza un rio...
che, nel deserto, solo il Patagóne
della sua tenda rimarrà padrone.

Questo grido si effonde come suole
correr la luce nella nostra terra.
O fortunata al ciel barbara prole,
che il Colorado ne' suoi giri serra!
Apri la mente al ver, che s'avvicina
a splender su di te l'ora Divina.

Questa voce discesa negli abissi
gli spiriti ribelli accende d'ira,
Satana, cupo per furor, coprissi
gli occhi, e sbuffando contro il ciel sospira,
poi d'umor atro s'arrovella e a sdegno,
perchè sente cader l'antico regno.

Poi rapido volò su per la terra
e tutta l'abbracciò nel suo pensiero,
vide, ohimè! quanta gente a lui s'atterra,
e che quasi vaneggia il mondo intiero!
S'allieta e spera, nell'immenso orgoglio,
tener sull'universo alzato il soglio.

— Che può la Francia, che soleva un giorno
le sue vele ammainar per l'oceàno?
A terra cadde il suo superbo corno,
chè contro il mio voler si lotta invano!
Che può la Spagna, il Portogallo? È mio
il mondo; nè più v'ha chi pensi a *Dio!*

Oh tu, Calfucurà, dice, ed aspetti
a radunar i fidi tuoi guerrieri?

(pag. 45).

La Spagna? Questa terra che mandava
a cento a mille i figli suoi potenti
a liberare tanta gente schiava,
or si dibatte fra ritorte e stenti;
invoca libertà, supremo bene!
e se la gode al suon di mie catene.

E il Portogallo? anch'esso è in mio potere,
mi servì l'ambizion d'un uomo astuto;
unendo il grand'ingegno al mal volere,
con la reggia l'altar ebbe perduto!
Ed in un colpo, senza mover guerra,
il mio nemico cadde morto a terra.

Cerca, misera terra, intorno ai mari
la tua flotta potente, i figli tuoi!
I tuoi regi cacciai, ruppi gli altari,
dispersi il nome di gloriosi eroi!
Ora son vendicato, e sul tuo impero
lo spregio ho seminato e il vitupero.

Chè l'uomo, l'odio assai e lo detesto,
ed infelice il voglio nell'inferno!
L'abbevero di tosco... lo molesto
prima nel tempo poi con danno eterno...
Odiar ei mi dovrebbe! Eppure m'ama,
a me gl'incensi d'innalzar sol brama!

La Germania passò! la vedo intesa
alla lotta civil di religione;
ma nulla temo omai, chè la difesa
ho lasciato al valor d'alto campione!
È l'uom di ferro, il suo voler non cede
ed il mondo cadrà vinto al mio piede. —

Così vaneggia nel superbo core!
Poi, passando in Italia, ferma a Roma
l'occhio, il sospiro, e sfoga il suo livore
di vederla cader vinta e non doma;
livido freme, e vede in Vaticano
un vecchio assiso con poter sovrano!

Come agitar si vedono i marosi
senza posa d'attorno ad uno scoglio,
annebbian quasi l'aria i tenebrosi
vapor che cadon giù rotti d'orgoglio;
chè vede camminar l'onda sicura
la barca di San Pier senza paura.

Omai che resta di tua possa antica? —
Ei mormora fra sè dentro la gola;
— Per poco che più duri mia fatica
col pastorale rotta andrà la stola;
e il mondo stupirà con voce amara
della Croce spezzata e della Tiara. —

Quant'ardito è quel cuor! e il tempo sogna
della vittoria in suo pensier vicina;
sente salire al viso ira e vergogna!
Gli par veder sull'itala marina
uno stuolo raccogliersi gagliardo
sotto novello e florido stendardo.

Ei lo stette a mirar con fier dispetto,
e non conoscer sa chi mai si sieno;
questo gli fa gonfiar l'ira nel petto,
ansa fremente, vomita veleno;
va pieno di livor e sguardo bieco
vendetta meditando ei d'ira cieco.

Chi son? — dice fra sè — dove sen vanno
con aria sì cortese, onesta, ardita?
Par che non teman della morte il danno,
ponendo nel Signor speranza e vita!
E Patagonia mormorar si sente,
Patagonia ridir con labbro ardente. —

Descrivere il furor di quella fronte
invano tenterà penna mortale:
pur pensando recare danni ed onte,
s'alza furioso sulle torbid'ale;
ahi! qual parve tremar nell'arid'ossa
cupo tornando all'infernale fossa.

S'alzò per l'aria nera la tempesta
a quel batter delle ali del demòne:
sibilâr i serpenti della testa
e parvero il soffiar dell'aquilone;
impaurito si mosse il monte, il piano,
ed il flutto Tirreno e l'Oceàno.

Nuovamente raduna a reo consiglio
i compagni che più gli dan fidanza;
a lor espone l'ora del periglio
non più sicuri nell'antica stanza!
— Conviene oprar, esclama, e ardita prova
Oppor convienci a questa gente nuova.

Dove Genova sta de' mar regina,
una nave si mosse a stranii lidi,
non son che pochi giorni, e una divina
bandiera all'aria volteggiar io vidi:
minacciano d'andar in terra nostra,
dove ancor l'uomo al nostro altar si prostra.

Vo' dir la Patagonia! Oh folle ardire!
Chi contro noi di guerreggiar s'attenta?
Chi muove contro noi l'ardite mire,
uopo è che presto e con dolor si penta!
Anche colui che regge oggi le sfere
sentì del nostro braccio un dì il potere!

E Michele lo sa quando quel giorno
lasciammo sospirando il Paradiso,
quanto sangue grondò per l'aria intorno,
maculando di sangue atro il suo viso;
e si vinse più volte, e non invano
levammo contro il ciel l'audace mano.

Or prima che colà la nave arrivi,
facciam sorger tempesta aspra, crudele;
de' marinari scorra il sangue a rivi,
e vadan rotte le gomene e vele,
e l'áncora, il timon; la stessa sorte
abbiano tutti: la più orribil morte.

Vi sia chi corra a radunar la gente
che vive nel deserto, e accenda l'ira!
Già il fragor del cannone là si sente,
di schiavitù, di morte l'aria spira;
chè l'argentino cupido nel core
arma fanti e cavalli con furore.

Si dipinga l'orror della prigione,
la schiavitù dei figli e le catene;
per tutto strage, fuoco, distruzione,
di morti, di feriti orrende scene!
Non più la libertà dei campi aperti,
non più la vita bella dei deserti.

Che vengono a parlar d'un loro Iddio
a morte condannato e messo in croce!
Che con dolci parole, empio desio,
ei lor preparan schiavitù feroce.
Che la spada Argentina ed il cannone
a loro porterà la religione.

Dipingete a color e foschi e neri
il duplice servaggio che li attende...
che risveglin gli spirti più guerrieri,
che levino le freccie dalle tende;
perchè su loro è questa trama ordita,
di tôr la libertà, di tôr la vita.

Andate, o fidi miei, ratti qual lampo
a cominciar la lotta che vi aspetta!
Correte in riva al mar, in mezzo al campo,
del nuovo insulto fate aspra vendetta!
Non pietà, non perdono, ira tremenda
inesorabil sopra lor discenda. —

Al mentito parlar del negro sire
tutta freme a rumor l'oscura folla,
e mille nutre in sen dispetti ed ire,
siccome mar, che per tempesta bolla;
così sovente l'oceàn profondo
mugge e fa i poli vacillar del mondo.

Come di notte vagolar si vede
di pipistrelli stormo e folto e spesso,
onde l'oscurità cresce, e procede
il pellegrino da sospetti oppresso,
tale quel negro stuolo si sparpaglia,
la nuova a sostener empia battaglia.

Chi s'indirizza al mar, chi il volo prende
là dove il Patagòn vive al deserto,
chi sta sul limitar, chi entro le tende;
chi ascolta il lor sermon aspro, coperto;
e chi s'appressa con un far amico
di quell'orda selvaggia al fier *Cacico*.

— Oh tu, Calfucurà, dice, ed aspetti
a radunar i fidi tuoi guerrieri?
Sorgi ed accendi l'ira ne' lor petti,
chè stanno sopra te nuovi stranieri,
a lor l'ampie città non bastan certo,
se ti voglion rapir anche il deserto.

A tuoi prodi guerrier convien che affidi
di render vostra la vostra contrada!
Che quell'empio ladron a lotta sfidi,
che a lancia opponga lancia, a spada spada;
ch'ognun giuri con te prima morire
che prender leggi da straniero sire. —

Questo fiero linguaggio in visïone
uno spirto d'Averno manifesta;
il pericolo ingrossa il rio demòne,
odio spietato nel suo cuor ridesta;
e la lotta passata e la vittoria
a lui ricorda con immensa gloria.

— Orsù, ripiglia, qual ben t'imprometti
con questo riposar ch'ora tu fai?
La vipera crudel nel cor alletti,
che presto produrrà funesti guai!
la libertà, la libertà tu giochi,
mentre sono i nemici e vili e pochi. —

Ei qui si sveglia, e tutta sente ancora
l'ira bollir, lo sdegno sui nemici.
E mentre appare in ciel bella l'aurora
di rose ricoprendo le pendici,
egli pensa agitato, e poi repente
fa volar questi detti in suon furente:

— Ma pensa l'Argentino che m'asconda
in un vile torpor? e lo paventi?
Prima alla fonte tornerà quell'onda,
e nel suo letto pasceran gli armenti...
che non più freccie scaglierà mio braccio,
o la lancia pesante o il mobil laccio.

Tutto s'adopri, e intanto si raccoglia
la mia schiera fedel ratta al mio fianco;
il periglio conosca e la mia voglia
di pugnare, chè il braccio non è stanco!
Oh provi l'Argentin, gli schiavi suoi,
l'ira potente de' miei fidi eroi! —

Squilla il corno per l'aria in rauco suono
come suole nei dì della battaglia,
rassomiglia il rumor di lontan tuono
che dalla terra verso il cielo saglia.
Tutto si desta il campo pel periglio,
s'ode un parlar sommesso ed un bisbiglio.

E qui l'araldo chiama quei guerrieri
d'attorno al capitano a parlamento.
Oh come son nel viso audaci e fieri,
come si mostran pieni d'ardimento;
chi la lancia si porta, chi saetta,
ed ognun di pugnar col cuor affretta.

Calfucurà con maestoso aspetto
si presenta senz'armi alle sue schiere,
ha poche piume sull'irsuto petto,
pelli sull'omero d'uccise fiere;
gli occhi gli splendon come infausta stella
ch'annunzia l'appressar della procella.

— V'ho radunati, ei dice, a me dappresso,
perchè sovrasta a noi grave periglio;
l'Argentino, nutrendo l'odio istesso
antico contro noi, apre l'artiglio
e sperando che siam confusi e pochi,
vuol rubar nostre zolle e i nostri fochi!

Or ci convien discendere nel campo
e pugnar contro lui senza paura;
non più si lasci omai alcuno scampo,
si versi il sangue suo senza misura:
odio implacabil contro a questo vile,
che noi barbari chiama, e sè gentile!

Ma non sol ci sovrasta dalla terra
un nemico spietato ed orgoglioso;
chè ci prepara il mar subdola guerra
con gente che a noi vien con fin pietoso.
A meglio colorir l'empio desio,
crudel ci parla d'un bugiardo Iddio!

Il Signor delle stelle ci difende!
Nè noi ci lascerem rapir i figli!
Farem care costar le nostre tende,
e a queste belve taglierem gli artigli!
E le loro città, ricchezze loro,
nostra preda saran, nostro tesoro. —

A quel forte parlar del capitano
alzâr la voce orribile dal petto;
e squassando le lancie alzâr la mano
spirando ira, furor, odio, dispetto,
e nel lor gergo gridano: — La morte
piuttosto che soffrir sì iniqua sorte! —

Tutte son là le fiere alme cresciute
per le Pampas deserte e presso i monti;
le freccie lor nel tossico imbevute
portano in cerchio per le negre fronti!
Altri in capo han le bende, e il vasto seno
hanno di freccie orribilmente pieno.

Vicino al capitano un giovanetto
ricoperto di maglia sta pensoso;
ha dolce il guardo, semplice l'aspetto,
ma par che nutra in sen timor nascoso.....
Ch'ei vorrebbe pugnar, ma glielo vieta
il genitor che teme ira segreta.

Son pochi giorni, e strano pellegrino
portenti gli narrò sovra quel figlio;
chi fosse non si seppe l'indovino,
nè chi il mandasse, nè con qual consiglio;
solo apriva all'afflitto genitore
una ferita a lacerargli il core.

Mentre il campo freme armi, ed odio spira,
e chi corre alle tende, e l'arco appresta,
Calfucurà con mesto occhio rimira
il figlio che tant'ama, e gli fa festa:
— Perchè triste così? dice, non sai
quanti temo per te funesti guai! —

— O padre, perchè temi? Posso anch'io
la lancia palleggiar, tirar già l'arco.
Lo colsi, tu lo sai, col laccio mio
il poma che snidai dal noto varco!
Oh! sì, l'arco portar teco io bramo,
anche teco morir io cerco ed amo! —

L'ascolta il genitor, ch'entro le vene
l'amore, la pietà tornar si sente...
Lo guarda silenzioso, e lene lene
sente un nuovo desir entro la mente.
— Ma no!..., prorompe con altera voce:
si porti all'Argentin ira feroce.

Nè metter mai ti devo nel periglio
di perdere la vita in mezzo all'armi!
Tu nel campo restar devi, mio figlio,
e se non ritornassi, vendicarmi!
Oh! lo so che mio figlio ha forti braccia
per l'arco maneggiar, correre a caccia. —

Poi volto ad orïente, esclama: Ascolta,
sorgente d'ogni mal, turpe Argentino!

(pag. 54).

Intanto giù nel fondo assai lontano
si vede comparir incerto lume,
s'odon per l'aria voci in modo strano,
rumoreggiar di piè lungh'esso il fiume.....
Calfucurà dal cuor senza paura,
prepara i suoi per quella lotta oscura.

Già i fanti, i cavalier, piomban feroci
da varie parti ad assalir le schiere;
empiono il campo, s'urtano veloci,
risuona l'aria di grida guerriere;
e il giovinel, dalle sembianze rare,
tra le faci e il baglior pare e dispare.

Atroce fu la mischia! Sull'aurora
mesto il sol rischiarava la pianura!
Ah! quanti morti! Chi sospira ancora,
chi la vita lamenta acerba e dura;
e ai vinti i vincitor giaciono appresso,
avvinti quasi nel medesmo amplesso.

Ma l'Argentino ha vinto! La sua spada
più retta trucidò l'uom del deserto;
ferisce, uccide ella dovunque cada,
ed ogni colpo è ben sicuro e certo:
e braccia, mani, spalle e capi ancisi
vedi per tutto e d'atro sangue intrisi.

Si udiva tra la mischia un alto grido,
che parve di fanciullo! e quindi un forte
tonfo echeggiava per il curvo lido!
Forse cadde fra i gorghi e trovò morte
il figlio del *Cacico?* Or chi consola
la madre, ohimè! così deserta e sola?

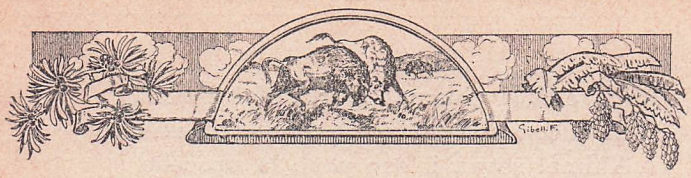
Il campo era deserto! E sulla sera
un Patagòne vagolar fu visto
tra quei tronchi d'uccisi; ei parve ed era
Calfucurà pietosamente tristo,
con passo incerto e viso truculento
cercare il figlio che credeva spento.

Poi volto ad orïente esclama: Ascolta,
sorgente d'ogni mal, turpe Argentino!
Ti giuro eterna guerra! Sarìa stolta
pace con te che sei ladro, assassino.
Non avrem pace, neppur tregua mai,
ma lutto e sangue, imprecazion sarai!

Sangue a sangue frappongo! E in queste zolle
non sorga mai per te nè fior, nè fronda,
non cresca l'erba a te cortese e molle,
ma la tomba prepari che t'asconda!
A te vivo sarò nunzio di male;
e morto apparirò spettro ferale.

CANTO III

LA CASA DELLA MISSIONE - L'ITALIA - UNA PIETOSA ISTORIA - IL DESIDERIO DELLA PATAGONIA - FURIOSA TEMPESTA - UNA BRUTTA VISIONE - :: SCOMPARSA MISTERIOSA ::



Mi dici cose tanto belle e care,
che mi sento commosso il cor, la mente!
Chi poteva da sè, Padre, pensare
che fosse il tuo Signor così clemente?
Amarci tanto da morir in croce
fra sì crudo martir, empio, feroce?

Se fossi stato là col padre mio,
poichè il braccio ho già forte e il cor pietoso,
l'avremmo tolto a quel supplizio rio,
Gesù sì buono, santo e generoso!
Ma tu che raddolcisci i mali miei,
che m'insegni patir, Padre, chi sei? —

— Io vengo da un paese così bello,
ove sboccia perenne al ciel la rosa,
delizia del Signor, divino ostello
d'ogni più bella e più leggiadra cosa:
ove son monti e piani e fiumi e laghi
ed oliveti sorridenti e vaghi.

Italia ella si chiama! È grande! è bella!
La dicon con tal nome anche i nemici.
Ahimè! sovra il suo capo la procella
passò, guastando i campi e le pendici.
Poi più bella tornò, cinta la chioma,
tornò regina la fatal mia Roma!

Chè l'Apostolo Pier, per sua mercede,
di possanza e virtù le fece dono;
pose in essa la face della fede,
e di nuovo splendor vi eresse un trono:
e Roma sola senza ferri e spade
portò al mondo la fè, la civiltade.

Salve, o Roma! di tutti affetto e cura,
del lontan pellegrino almo desio!
Mai venga che su Te cada sventura,
od irato vêr Te si mostri Iddio!
Ogni popol divoto ed ogni gente
il suo cuor ti consacri riverente.

Là siede il Successor del maggior Pietro,
di maestà rivestito e di splendore,
egli distende della fè lo scetro
e i popoli conquista con l'amore;
l'imper con l'armi Roma antica estese,
la nuova con l'amor compie sue imprese.

Ci son molte città, villaggi, tempî,
ove adoriam debitamente Iddio;
sorride la natura in tutti i tempi,
il più bel sole brilla al suol natio.
Colà padre lasciai, già son molt'anni,
per venirti a salvar, caro Giovanni!

Presso Torino, alla sonante Dora,
egli vive i suoi giorni e santi e belli!
Dividono con lui quella dimora
mille fanciulli che mi son fratelli:
là torno col pensier, e a volta a volta
l'occhio lo vede, ed il mio cor l'ascolta!

Da lui chiamar ti volli; col suo nome
me lo ricordi quel buon Padre amante!
Tu nel muover degli occhi e nelle chiome
mel raffiguri bene ad ogni istante!
Or riguardando te mi pare spesso
di rivederlo nel tuo viso istesso! —

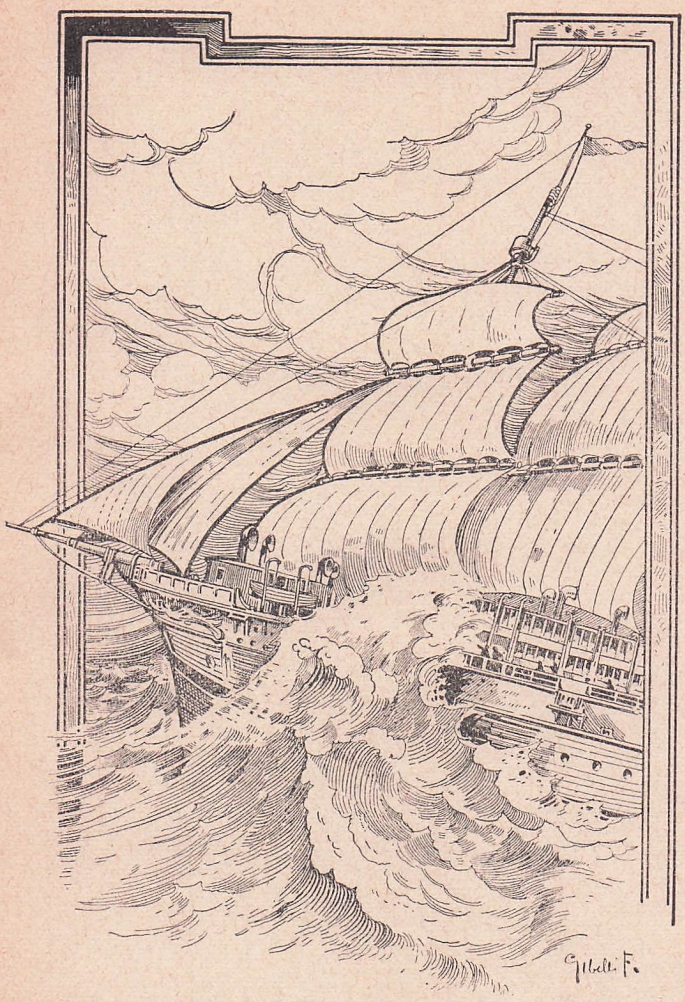
— È buono tanto? Se il vedessi un giorno!
Mi sento già d'amarlo tanto, tanto!
Vorrei come con te stargli d'attorno,
e dirgli tutto l'amor giusto e santo.
Però un dubbio m'assal: Come potrei
mostrar a entrambi i sentimenti miei? —

— Anch'egli t'ama, e solo per amore
di te ci fece abbandonar la terra
natale, con ferita del suo cuore,
che soffrì, tollerò crudele guerra;
ma per l'alme salvar egli sostiene
ambasce, lotte, e dolorose pene.

Fu la Madonna che l'incarco diede
di venirvi a cercare nel deserto,
a predicarvi del Signor la fede,
per goder del suo sangue il santo merto.
— Va, gli disse, Giovanni, a te li dono,
falli degni di pace e di perdono! —

Queste cose diceva con accento
a noi di padre e c'infiammava il core;
lasciar il suol natio non fu tormento,
per Lui si faticava per amore...
solo versammo il più copioso pianto
quando noi si lasciò padre sì santo!

Ero orfanello come te: mi fece
Egli da padre con affetto pio;
della virtude m'insegnò la prece,
m'insegnò come amar si deve Iddio!
E per lui e con lui tornò soave
anche la croce più penosa e grave!



ma un vento aquilonar con fosco velo
ci tolse in un baleno e spiaggia e cielo

(pag. 64).

Fummo mille, più mila, che al suo fianco
crescevamo all'amor di nostra fede;
di lavorar mai si mostrava stanco,
intelletto e pietà tutto ci diede!
Ai fratelli minor con arte nuova
noi si fece con lui la prima prova.

Tutta Europa sentì l'opera grande
del nostro padre, e gli tributa onore.
D'un solo fiore egli formò ghirlande,
dei giovanetti egli si scelse il fiore:
e per noi giovanetti ebbe a provare
persecuzioni, angustie e lotte amare.

Ma tutto tollerò senza lamento,
chè gli parve dolcezza assenzio e fiele;
ilare sempre il volto, il cor contento,
a sè l'amaro, a noi serbava il miele,
raccomandando la dolcezza sola,
come l'insegna di sua santa scuola.

Se apriva scuole, ospizi ed officine,
se ci fece venir anche fra voi,
voleva che spirasse aure divine
di caritade il cor de' figli suoi;
volteggiando in sua mano uno stendardo
il più nuovo, il più caro, il più gagliardo.

— Dammi, Signor, dell'anime! Concedi
a chi li cerca, ghiotto, argento ed oro;
a me tuo servo, ed a miei fidi eredi
questo solo concedi almo tesoro. —
Per esso ognun combatte in terra e langue,
disposto anche a versar per esso il sangue.

Poscia un giorno, raccolto nel pensiero,
alla lontana Patagonia volle
portar la fede ed insegnarle il vero,
rapirla al culto vergognoso e folle;
e la vedeva già nella sua mente
lasciar suo culto e diventar credente.

Ma per entrarvi? Ohimè quanti perigli
dovemmo sostener per mar, per terra!
Il demonio affilava i fieri artigli
e ci giurava un'implacabil guerra:
e più volte pensammo di voltare
le nostre vele a più tranquillo mare.

Un giorno, (lo ricordo come adesso!)
s'era omai giunti ad afferrar la riva;
avevamo il piacer sul volto impresso,
e la voce sul labbro più giuliva:
ma un vento aquilonar con fosco velo
ci tolse in un baleno e spiaggia e cielo.

E l'acque sobissar in un momento
la nave tra quei gorghi vorticosi.
Ahi! quanto si sentì l'ira del vento,
il gorgoglio terribil de' marosi!
E sbalzati nel mar, rotte le antenne,
in bocca a morte ciaschedun si tenne.

Tremava il capitano di sua sorte,
quando romper intese anche il timone!
E noi già certi di trovar la morte
tranquilli aspettavam quella tenzone!
E chi confessa al ciel i suoi peccati,
e chi d'esser già crede tra i beati.

E tre dì si passava in mezzo ai flutti,
tra la morte e la vita spasimanti.
Si piangeva smarriti i dolci frutti
di chiamar a salute i figli erranti;
solo il padre lontano ci venía
a confortarne il cor nell'agonia.

Ci nacque un pensier nuovo... Una medaglia
gettare della Madre Ausiliatrice!...
Ed Ella vinse l'infernal battaglia,
ci condusse a spirar aura felice,
a raccontar le nostre sorti belle
e l'apparir di più gioconde stelle.

Alla città del Plata capitale
penitenti volgemmo allora il piede;
a tutti si narrava il dì fatale
come fu benedetta nostra fede;
e con la vita ritornò la spene
di conquistar le Patagone arene.

Omai s'eran vedute vostre tende;
ad un bell'avvenir s'aprir le vele.
Chi la lieta conquista ci contende?
Non più la terra, non il mar crudele.
Di Buenos Ayres per le piazze e strade
non senti che agitar di mazze e spade.

La Patagonia in ogni labbro suona,
la Patagonia ad ogni cor sorride.
Chi gli può contrastar quella corona?
Tutti i perigli egli disprezza, irride;
e già sopra le Pampas nel pensiero
vorace egli distende il vasto impero. —

Di vittoria in vittoria si correa
nuove sedi a fondar che il capo elegge,
l'Indio confuso ratto si sperdea
per il deserto senza freno e legge;
un solo resisteva in armi omai.
Caro Giovanni, chi egli fosse, il sai. —

Così parlava con commossi accenti
al piccolo Giovanni l'uom di Dio;
ei l'ascoltava, e con sospir frequenti
di lacrime versava un largo rio;
chè pensando a suo padre, a' suoi fratelli,
vorrebbe anche per lor giorni più belli.

Ma per le Pampas sentesi fragore
di nuov'armi, di fanti e di cavalli;
per tutto, l'Argentin pien di furore,
di cadaveri ancisi empie le valli;
non più consiglio o carità lo regge,
omai non più conosce o freno o legge.

Chè l'ordin fu bandito: Ogni terreno
appartien della Plata alla Regina:
non si ascolta ragion, chi il dolce freno
ricusa di accettar, abbia ruina...
Come prescrisse, pratica un guerriero
il più prode che s'abbia e il più severo.

Come torrente ch'alta vena preme
egli scorre le Pampas trïonfante;
pietà non sente per colui che geme,
calca col piè il ferito, e passa avante!
Nulla contrasta il suo poter, e spera
ridurre a pace quella gente fiera.

Sotto le tende il prode capitano
cerca riposo a sue stanche pupille.
Trionfi sogna grandi, e non invano,
ed ore un dì goder liete e tranquille;
e suo nome immortal, cinto di gloria
ai posteri narrar cortese storia.

Ed intanto in aspetto minaccioso
un mostro si presenta all'improvviso:
— Mentre godi, gli dice, il tuo riposo,
e speri di trovar e gioia e riso,
ti dico che al tuo capo s'avvicina
con immenso fragor cupa rovina.

Tu vieni per cacciarmi dal deserto,
ov'abito da secoli sicuro!
Invano tenterai! Non premio o merto
avrai, come t'aspetti, nel futuro!
Corone? scettri? No, non mai godresti!
s'avvicinan per te giorni funesti.

S'anco vincessi, e qui ferma dimora
osassi porre a premio di conquista,
un eterno rimorso, ad ora ad ora
ti renderebbe la tua vita trista;
e da larve paurose e giorno e notte
anche le veglie avrai pesanti e rotte.

Ritorna fin che il puoi, sovra i tuoi passi,
prendi la fuga, e fa saper al mondo,
che al Patagòne questa terra lassi,
che non s'appressi ad abitar l'immondo.
Se no! Tu stesso, i figli, tua consorte,
sarete involti in miseranda sorte. —

Disse e scomparve. Intorno intorno
un fracasso s'udì pien di spavento.
Si scosse il capitano, e vede il giorno
alto sul cielo omai, e un forte vento
spirar in mezzo al campo, e della tromba
il rauco suon, che orribile rimbomba.

Che fu? Che mai mi disse? Oh nulla! Al certo
un sogno e nulla più! Dunque si vada!
Provino al fine i figli del deserto
il peso ed il fulgor della mia spada. —
Così dicendo, s'alza e l'armi indossa
mentre un lieve vigor sente per l'ossa.

E fu quel dì terribil la tenzone!
I morti furo a mille ed i percossi!
Fe' cara la vittoria il Patagóne,
ch'anche i ruscelli fur di sangue rossi!
Per tutto che tu senta o il guardo giri
non odi che lamenti e che sospiri.

Il piccolo Giovanni entro del fiume
cadeva, ove fu salvo con affetto;
ch'or già di religion il chiaro lume
al core gli risplende ed intelletto;
e dolce nei costumi e mite e pio.
non pensa che condurre il padre a Dio!

Provvidenza del ciel! Mentre lamenta
Calfucurà suo figlio e il crede ucciso,
e piange invan coi prodi, e par che senta
una vampa d'orror coprirgli il viso,
stragi a stragi frappor.... Ella prepara
una scena di pace, onesta e cara.

Ora il canto c'invita a empir le carte
di gioconde novelle e sorridenti;
suoni, canti di gioia in ogni parte,
voci di festa ed armoniose senti;
anzi s'ode la squilla di campana
che s'effonde dal piano alla montana.

S'orna il tempio ed il popolo devoto
s'aduna numeroso e a capo chino,
vede esaudito omai l'ardente voto,
il giorno della fè molto vicino;
e quella gente un dì molto feroce
vede umilmente venerar la Croce.

CANTO IV

IL BATTESIMO - ASSALTO ALLA MISSIONE - L'INCONTRO DEL PADRE COL FIGLIO - MANSUETA PAROLA

Ed un figlio maggior del gran Cacico,
vestito in bianchi lini sta all'altare,
umile il guardo, e dentro il cor pudico
non più sangue sitir, oscene gare;
ma là raccolto, domandar quell'onda
che gli fa l'alma immacolata e monda.

Lo stesso Capitano è a lui dappresso,
lieto l'adotta nel Signor qual figlio!
Mentre divoto e a terra genuflesso
non osa quasi sollevar il ciglio,
solo una prece innalza al divin trono:
— Anche il padre, Signor, chiama al perdono.

Chiama il padre, Signore! i tuoi tesori
di speranza conosca che ci aspetta;
la carità con cui guadagni i cuori,
quella pace d'amor la più perfetta;
ed amando te sol che ci perdoni,
corra all'acquisto dei celesti troni. —

Qui si ferma commosso e par che ascolti
un pietoso parlar che vien dal cielo!
E mentre sono tutti in lui rivolti,
ammiran la sua fede ed il suo zelo,
in estasi d'amor l'alma rapita,
pare chiamato alla seconda vita.

Si compie intanto il gran mistero, e l'acque
lustrali scendon sopra lui copiose;
e se la terra ammiratrice tacque,
s'udirono del ciel l'arpe armoniose;
era letizia che scendeva al core
ripiena di pietà, piena d'amore.

E il giovanetto in bianche lane avvolto
mormorava preghiere ed inni e salmi;
e la letizia che gli splende in volto
pareva dir: Signor, d'altro non calmi!
In core porterò sempre scolpito
la ricordanza di sì caro rito.

Molti altri giovanetti col sorriso
sul labbro presso a lui fanno corona;
ed egli pregustando il paradiso
ascolta un inno che nel cor gli suona:
e mentre tutto tace, svela a Dio
la pace del suo cuor, il suo desio.

Sei tu, gridò, mio figlio, che ritorni
a far più lieti i miei sì tristi giorni?
(*pag. 80*).

— Signore, ti ringrazio! Or son tuo figlio,
fratello di Gesù, mio Redentore!
Ei mi tolse di Satana all'artiglio,
Ei mi salvò dal sempiterno orrore!
Ei mi ruppe di schiavo le catene,
chiamato a respirar aure serene.

Ma son qui solo! Il padre ed i fratelli
con la madre nell'ombra della morte
tuttora stanno e tutti a Te ribelli!
Oh sorga il dì che libertà lor porte!
Come fiori cresciuti in un'aiuola
che noi formiamo una famiglia sola! —

In quell'istante, come per un tuono
tutta l'aria echeggiò di voci orrende!
Pareano strida, pianto ed alto suono
come torrente che dal monte scende...
Si guardan tutti in volto per paura
sognandosi ciascun grave sciagura.

Entrava intanto un uomo del deserto,
mettendosi la man entro i capelli:
correa di qua, di là con guardo incerto,
gridando con orror: — Quale, fratelli,
sciagura pende, se non viene Iddio!
Calfucurà!... — e in un sospir finio.

Poi seguitando, disse: — Ahimè, qual era
negli occhi come foco fiammeggianti,
e dietro a lui, squassando la bandiera,
vengon sue schiere scompigliate, urlanti.
Han vinto l'Argentino, e la sua gente
si scaglia contro noi qual lava ardente!

I religiosi allor alzâr la fronte
inverso al ciel e poi sopra Giovanni!
— Lo sai, Signor, nostr'anime son pronte
a patire per te martirio e danni;
questo tenero fior può sostenere
l'ostinato infuriar delle bufere?

Ed ei risponde: — Non dicesti, o Padre,
che il buon Gesù difende i fanciulletti?
Se fosser anche numerose squadre,
nulla farebber contro i baldi petti?
Ei scenderà con loro alla difesa
della sua santa e combattuta Chiesa!

Forse vengon per me, per cagion mia
s'armaron essi della spada e lancia:
io sol andrò contro la gente ria,
e senza impallidir, o mutar guancia:
tra lor ero già forte: or molto più
che scese in me del cielo la virtù. —

E Davide novello si prepara
ad affrontar quell'orda inferocita.
— E se morrò, lor dice, presso l'ara
ponete la mia salma al ciel gradita;
che lieta volerebbe al ciel quest'alma
incoronata d'una doppia palma. —

Intanto di lontan cupo s'udia
appressarsi il rumor della tempesta,
ogni belva feroce si fuggia
ululando, bramendo alla foresta;
eran voci di fanti e di cavalli
che empievan di terror tutte le valli.

Si spalancan le porte, e solo solo
affronta quei selvaggi omai vicini;
per l'ugna dei cavalli trema il suolo,
e le lancie fiammeggiano ai divini
raggi del sol, e s'ode un gran frastuono
siccome quando rumoreggia il tuono.

Chi può descriver te, l'ira feroce,
Calfucurà, che ti fiammeggia in viso?
Tu vieni a vendicar il danno atroce
per il figlio rapito ed anche ucciso;
e non catena v'è ned'altro impaccio
che freni l'ira del paterno braccio.

Ma come tramutasti il tuo furore
quando vedesti a te dinanzi il figlio!
Prima credette della vista errore,
di largo pianto poi copriva il ciglio....
— Sei tu, gridò, mio figlio, che ritorni
a far più lieti i miei sì tristi giorni? —

Precipita di sella, e spada e lancia
cadono a terra, ed il cavallo freme;
intanto il padre l'una e l'altra guancia
copre di baci, ed al suo sen lo preme.
— Sei salvo, grida, falsa fu la voce
di morte che mi pose in cotal croce?

— Son vivo, padre, e mi salvò da morte
questo vecchio cortese a te davanti!
Quante cure da lui mi furon pôrte,
con pietà, con amor, affetti santi!
Se il conoscessi! Oh! tu conoscer dêi
il primo autor de' mille beni miei!

— Ma come qui? Fiorito nell'aspetto
quale un padre più tenero desia?
— Padre! dal dì che fui dal tuo cospetto
da destino fatal rapito via,
mi trovai tra le braccia di persona,
non so se più gentil, o se più buona. —

Volse parlando i lumi riverenti
sopra il buon padre che da lungi e in pianto
i suoi guardi portava e sorridenti
sul giovinetto che già amava tanto!
— Come quivi venissi, e per qual fato
con pietoso pensier mel vuol celato.

Lo sai, che combatteva da leone
al tuo fianco emulando i chiari esempi;
sentiva ch'era giusta la tenzone
contro nemici sì spietati ed empi...
Ma caddi poi; ma come? Nol conosco!
È mistero per me profondo e fosco.

Mi disse che ferito nella testa
moriva abbandonato in un burrone;
egli di là mi tolse, e con gran festa
come figlio m'accolse in sua magione!
Con pietade ed amor, gentil, cortese,
egli cura di me, Padre, si prese! —

— Qual giornata fu mai quella di sangue!
I miei prodi pugnar come leoni...
Sentivo il grido di chi muor, chi langue,
e queste voci m'eran grati suoni!
" Oh! si pugni, dicea, forse domani
ci dan catene questi mostri umani! "

Quando m'accorsi che mi t'avean tolto,
forse spinto a morir nella riviera,
arsi di sdegno, e rosseggiante in volto,
mi scagliai tra' nemici come fiera,
e mille uccisi fur dal mio furore!
ma più che l'odio potè poi l'amore.

Ti piansi come suol padre amoroso,
e tre dì ti cercai per tutti i lidi.
Poi m'addormii sul campo sanguinoso,
sognando solo te! Bello ti vidi
cinto di nuova luce, e nell'aspetto
più chiaro ancor che non si fosse detto.

Del mio lungo dolor non mi vergogno,
neppur del mio furor contro i nemici;
ch'or ti trovai quasi siccome in sogno
m'apparisti nei dì tanto infelici!
Armi nuove s'apprestin contro il rio!
veggan le Pampas tutto l'odio mio! —

A dolor si compose ed a pietade
la turba che sentì quei fieri accenti.
La forza dell'amor senza le spade
non aleggia sinor su quelle genti.
Anche al piccol Giovanni un brividio
corse al sermon ancor selvaggio e rio.

Poi disse: — Or ti riposa a noi dappresso,
anche a tue schiere darem ampia stanza.
Quel che tu vuoi, vorremo noi lo stesso;
comanda, e noi farem a tua fidanza!
Nè ti rincresca di qui star ancora
finchè non sorga in ciel la nuova aurora. —

E piacque il suo consiglio; e le sue schiere
posâr lor armi e la persona stanca.
Dolce liquor si mesce, e il largo bere
col cibo li conforta e li rinfranca,
mentre l'iride apparsa dietro ai monti
annunzia più giocondi altri orizzonti.

Mentre posano omai l'armi e le menti
in un dolce silenzio ed abbandono,
il gran nemico dell'umane genti,
recando nel suo sen tempesta e tuono,
tutto cerca mutar in modo insano
apparendo pietoso al capitano.

Sotto la tenda penetra e l'aspetto
della sposa perduta egli riveste;
e suscitando in lui l'antico affetto,
come fiamma vorace il cor gl'investe,
come in vita l'amò, costante e forte
gli dimostra l'amor dopo la morte.

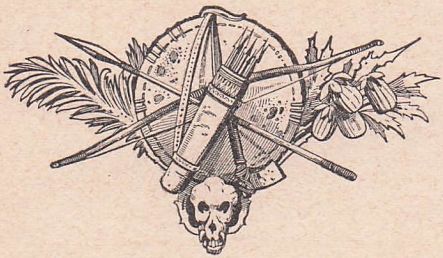
" Cosa fai, cosa pensi? E la vittoria
perchè, dice, non segui più sul campo?
Te stesso comprometti e la tua gloria,
che tutto passerà come in un lampo.
Adesso, adesso come vuol fortuna,
alla conquista i prodi tuoi raduna.

Il gran Cacico co' suoi forti spera
che tu tema il suo braccio, e brami pace!
Aspetti forse che scagli sua schiera
contro di te più numerosa e audace?
Hai la vittoria adesso nella mano,
forse domani cercheresti invano.

Nella gloria del ciel dove riposo
ti seguo con amor lieto con Dio...
Ma penso ancora a te, diletto sposo,
ai figli che son parte del cor mio...
Quali brillan su te raggi preclari,
qual retaggio glorioso ti prepari! "

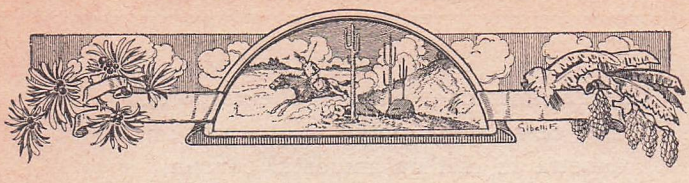
Disse, e scomparve l'infernal nemico,
lasciando dietro a sè forte fragore...
Ringrazia il capitan lo spirto amico
apparsogli nel nome del Signore;
le schiere aduna con silenzio arcano,
e poi le spinge con violenta mano.

Come lupo affamato che discende
silenzioso attirato dall'armento,
anche il forte belar sua voglia accende
e riaguzza la fame e l'ardimento:
così, pensando far strage e ruina,
al campo del Cacico s'avvicina.



CANTO V

TRA PADRE E FIGLIO - ASSALTO IMPROVVISO - IL MISSIONARIO E SUA NOBILE PROPOSTA - UN'AMBASCIATA AL CAMPO ARGENTINO - LA PACE



Tu, figlio, sei cristiano? E l'onda santa
dell'anima le macchie cancellava?
— Sì, mio buon padre, libera si vanta
l'anima lieta un dì di colpa schiava.
Oh veramente giorni benedetti
in che sì gran favore ricevetti!

Quando sentii parlar d'un Redentore
che di morir elesse a nostro scampo,
io creder non potendo a tanto amore,
a questa fede vane scuse accampo.
Finchè mi scese ad infiammare il petto
un raggio celestial pieno d'affetto.

Allor conobbi della grazia il dono,
del paradiso il fortunato acquisto!
Umilemente chiesi a Lui perdono,
gaudio provai da niun dolor commisto;
quale lassù sulle immortali sfere
vita novella noi potrem godere!

Quest'anima, che pensa e che ragiona,
non cessa nella polve la sua vita;
aspetta in ciel un'immortal corona,
d'oro e di gemme eterne redimita,
spera d'unirsi a quel beato coro
che canta al suo Signor su cetre d'oro!

E perchè non potresti, o padre mio,
questa gioia provar co' figli tuoi?
Ed insegnar ad adorar Iddio,
la sua legge osservar perchè non puoi?
Questa è la gloria che cercar si deve,
che l'altra, no, perchè bugiarda e breve!

Accetta, mio buon padre, la dottrina,
che Gesù ci portò dal paradiso;
della tua gente vaga e pellegrina
la fortuna saresti ed il sorriso!
La gloria umana è lusinghiero spettro,
peso, cordoglio, ogni regale scettro.

Il deserto che fa? Senza la spene
di trovar oltre tomba una mercede?
Vagolar, vagolar per sterpi e arene,
e non posare mai l'ignudo piede;
altri beni cercar, credi, è stoltezza,
mentre il cielo c'invita a sua bellezza!

Come lupo affamato che discende
silenzioso, attirato dall'armento...
(pag. 85).

Quando il corpo nel nulla si discioglie
ed in polve si sperde in preda al vento,
come d'autunno cadono le foglie,
l'anima nostra senza impedimento
al cielo vola dove un ben ci aspetta,
come l'arco che spinge la saetta.

O padre, allor quest'alma agli splendori
del cielo eternamente e vive e gode;
lassù nel cielo infra i beati cori
si sente a Dio cantar eterna lode...
E là presso al Signor coi Santi in cielo
lo vedrem, lo godrem senz'ombra o velo. —

Così parlava, ed era dolce canto
che s'ode spesso su armoniosa cetra;
ed il padre l'ascolta in largo pianto,
mentre un inno diffondesi per l'etra:
" Oh! Signor! Oh Signor, anime voglio
da presentare al tuo celeste soglio!

Questa terra ci davi! Lo rammenti?
Il nostro Padre ce lo disse un giorno:
vinto l'Inferno, omai tutte le genti
verran devote a supplicarvi attorno.
Che ancora il Patagone più restio
abbracci la tua legge, o Sommo Iddio!

Che la terra che corre fino al mare
da queste Cordigliere al Magellano,
ad adorarti, o mio Signor, impare,
ed abbandoni ogni suo culto insano.
Un popolo formiam, un gregge solo
tra quei del freddo e quei del caldo polo ".

Ora il *Cacico* con ardente anelo
accompagna la mistica melode;
tutto raccolto in un pensier di cielo
altro non vede omai, non altro egli ode;
e il piccolo Giovanni a volta a volta,
dice: " Signor, il mio pregar ascolta! "

Ma la turba di fuor, come in tempesta
fremer i flutti sogliono alla sponda,
ferocemente si scompiglia e desta,
squassa la lancia e l'arco con la fionda,
e nitrisce il cavallo e batte l'ugna,
par che respiri l'aura della pugna.

Ognun credeva, e n'era corsa voce,
che l'Argentino guerreggiasse altrove,
ma improvviso arrestò, piombò feroce
sotto i raggi di stelle incerte e nove...
Anche i cavalli scalpitavan meno
quasi volando sull'ampio terreno.

Si grida: Al tradimento! e la vendetta
traspira in ogni viso a quei furenti;
e mentre ognuno la battaglia affretta,
par che le fiamme a suscitar s'attenti.
Ed il *Cacico,* furibondo in faccia,
fa per l'aria volar questa minaccia:

— O Giovanni, o Giovanni! E tu pretendi
predicare d'amor la religione?
E poi le insidie orribilmente tendi
per farti prigionier il Patagóne!
Ampio è il deserto; e là t'aspetto, o vile,
ove non temo l'arte tua sottile.

All'armi, o bravi; e questa casa infame
incenerisca il fuoco immantinenti!
Muoian gli abitator di sete e fame,
l'ossa insepolte sperderanno i venti...
Tutto scompaia, nulla più qui resti,
che il mio furor, la mia vendetta attesti! —

Così diceva inferocito, e molti
già s'appressavan con le tede accese;
balenava il terror sovra quei volti,
inutili sembravan le difese...
Quando Giovanni vien con fronte ardita
a quella turba insana, inferocita.

Uno sguardo commosso intorno muove,
che in tutti inspira riverente affetto ;
poi come chi racconta cose nuove,
mettendosi la man sovra del petto,
parla, e i suoi detti son come rugiada
che sulla terra inaridita cada.

— Aspetta, o gran Cacico, e non t'appressa
ad abbruciar queste innocenti mura ;
qui lo scampo trovò la gente oppressa,
qui sempre ebbe riparo la sventura !
Anche il tuo figlio, il figlio tuo diletto
nel tempo del dolor trovò ricetto.

Ed or per qual delitto ci vorresti
privar di queste mura a noi sì care?
Per poco che a ragion tu loco appresti,
vedrai che non mertiam pene sì amare !
Volete pace ? Tregua ? Eccomi, amico,
recarmi ambasciator presso il nemico.

Io nulla seppi mai di quest'assalto
improvviso, disposto a' danni tuoi !
Lo sai che il mio pensier poggia più alto,
ch'altre conquiste sospiriamo noi !
Sì, la pace portar su queste aiuole !
Questo cerca il mio cor, questo sol vuole.

E per provarti il mio pensier sincero,
ambasciator di pace andrò tra loro.
Volete pace far senza mistero?
Tregua ottener e vita con decoro?
Andrò, se mel permetti, col tuo figlio,
ci salverà, vedrai, da ogni periglio.

Se morto resterò, sarò contento
d'aver mostrato che non v'ho traditi!
Tradirvi? Mai! Recarvi a salvamento,
insegnarvi del ciel gli augusti riti...
Morir anche per voi sarei disposto...
Ma tradirvi? Giammai! Morir piuttosto.

E tu, Calfucurà, vedrai fra poco
l'effetto salutar di mie parole.
Accendere dovrai ben altro foco,
per letizia menar sciolte carole!
Ed anche tu, mel dice arcana voce,
adorator sarai della mia croce! —

S'abbassan quelle faci per incanto,
discorre un mormorio per quelle schiere.
" S'ascolti il suo parlar cortese e santo,
vada egli al campo ostil nostro paciere ".
Onde il *Cacico* dice: — Come vuoi,
nostri saranno i desideri tuoi.

Dirai all'insolente: È tempo omai
che cessiamo dall'armi e dagli sdegni!
Ed a mio nome all'Argentin dirai
ch'io lascio l'armi e cedo a lui miei regni.
Chè le sante parole di mio figlio
mi fecero mutar brame e consiglio.

Io sono vostro! A te pietoso il vanto
d'avermi sottomesso al nuovo impero!
Io sono vostro! — E poi versando pianto
discese intenerito dal destriero.
Le sue schiere raccolsero silenti
del capo antico i nuovi pensamenti!

Alcuni riottosi alzar lo sguardo
vorrebber contro lui, far i ribelli;
ma negli occhi compar sempre gagliardo,
ancorchè dolce e placido favelli.
Così posa talor, muove la testa,
il biondo imperator della foresta.

Diceva in altri dì meravigliato
d'aver sì presto il suo poter ceduto:
" Sopra il capo di lui guerrier alato
mi parve con la spada aver veduto,
d'imporgli d'ubbidir senza contesa
e di seguirlo in quella santa impresa ".

Accetta, mio buon padre, la dottrina
che Gesù ci portò dal Paradiso...

(*pag. 90*).

E Giovanni partì seco recando
il figlio del *Cacico*. Al campo ostile
un araldo diffonde un nuovo bando:
che rapide si formino le file,
perchè venne testè gran personaggio
a portar nuovo e provvido messaggio.

Era Giovanni, che arrivava al campo
d'un'êra apportator lieta e tranquilla;
gli sorride la fronte, e chiaro un lampo
manda di santità la sua pupilla;
ad ogni sguardo e cor ben apparia,
ei l'Angiol Raffael, l'altro Tobia.

Condotto innanzi al sommo Capitano,
ei tratta che la lite è omai finita;
che il *Cacico* è deciso, e dà sua mano,
in segno d'amistà tra lor compita.
— Ei cede l'alto imper, com'è mestiere;
per sè vuol libertà, per le sue schiere.

Accetta, mio signor, il nuovo patto,
che il *Cacico* ti manda, tu 'l sanziona!
Tu cagione sarai del gran riscatto,
di questa gente che oggi a te si dona;
ogni cosa più cara a te concede,
la libertà, le tende e la sua fede.

Che onore, o mio signor, che lieto vanto
col sorriso aver vinto e col perdono.
Argomento sarai d'eterno canto,
e sarà chiaro del tuo nome il suono.
Or che cosa riporto al gran *Cacico*?
Che posi l'armi e gli ritorni amico? —

E qui fermò la voce intenerita
quasi aspettasse da quel fier soldato
o di morte sentenza oppur di vita,
per il popolo a lui raccomandato.
Così si pinge l'angiol del perdono
prostrato in umil atto al divin trono.

— Amico, gli dirai, quegli ripiglia,
amico avventuroso e senza fiele;
che volga verso noi liete le ciglia,
che leale sarò sempre e fedele;
ei venga qui fra noi se più gli piace,
o vada dove vuol vivere in pace. —

Questo dolce parlar lo racconsola,
tutta gli dà la pace nella mente;
e par non sappia più trovar parola
lui, dotto e saggio parlator potente!
Chè la parola dal suo labbro usciva
siccome un fiume d'eloquenza viva.

— E qui fra poco sorgeranno chiese
dedicate al Signor del paradiso;
e l'uomo che verrà per altre imprese,
non più di sangue di fratelli intriso,
sorger vedrà palazzi e case e scuole
ove la fede e civiltà si cole.

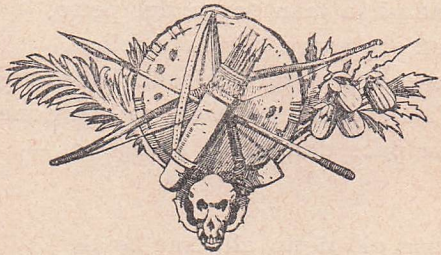
Benedetto sarà fra quella gente
il tuo nome, o cortese capitano!
Chè fu salute a noi l'esser clemente,
il rattener de' tuoi guerrier la mano!
Al mondo t'innalzasti il più bel trono
Debellando i nemici col perdono. —

Inchina il capitano, e gli predice,
posandosi la man sopra del petto,
che un'êra sorge florida e felice,
e il suo nome fra il mondo benedetto.
— S'altri vinse, gli dice, col cannone,
con la pace domasti il Patagóne. —

Ei ritorna ciò detto alle sue tende
con l'anima commossa ed in gran festa.
Ognuno di quel campo onor gli rende,
umil riconoscenza ognun gli attesta,
chè uniti insiem con maestà regale
risplendono lo scettro e il pastorale.

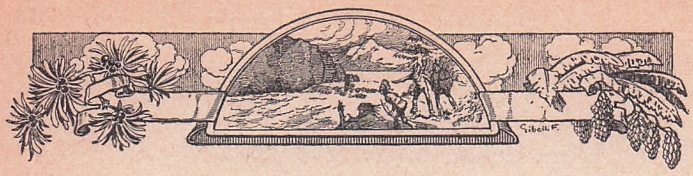
Intanto vola ratta la novella
della pace conchiusa e della resa;
si loda l'uom di Dio, l'arte sua bella
adoperata in quella santa impresa;
già si saluta col pensier l'etade
che in aratri convertonsi le spade.

Il capitano aduna i suoi guerrieri,
e annunzia che son sôrti dì più belli;
e che la Croce, come ai dì primieri,
da nemici li fece a lor fratelli,
che l'Argentino omai e il Patagóne
stringe in un nodo sol la religione.



CANTO VI

VIEDMA MODERNA - CANTI DI VITTORIA - IL NEMICO INFERNALE LASCIA QUELLA TERRA - GRANDIOSO MOVIMENTO DI VITA - PADRE GIOVANNI RINGRAZIA IDDIO - ESORTAZIONE AL GRAN CACICO - TRIONFO FINALE



DUNQUE è ver ciò che dice la memoria
del buon Padre Giovanni? Ci narrava
ciò che appena ci narra ora la storia,
la libertà di questa gente schiava!
Che sarebbe condotta all'alto acquisto
di nostra fede al sacro Cuor di Cristo? —

Così fra lor, di cuor lieti e giocondi,
di Viedma van dicendo i cittadini;
che primi voglion esser, non secondi,
i barbari di ieri sì meschini;
ch'entrar li vedi e star dentro del tempio,
nè come suole il baldanzoso o l'empio.

Della Vergin del ciel Ausiliatrice
diventata padrona a nuovi figli,
ripete il fiume il colle e la pendice
il bel nome, conforto ne' perigli;
ed il vecchio l'invoca e il giovanetto
con soave del cor cura e diletto.

Quando l'orgia fremeva nel deserto
e s'era anche in periglio della vita,
egli vedeva e con lo spirto aperto
che quella pur sarebbe un dì finita;
che dal mare alle lande si saria
a Gesù reso onore ed a Maria.

Il buon Padre Giovanni or è contento.
Chi di lui più felice sulla terra?
Ciò che sembrava a tutti un ardimento,
si compì senza strepito di guerra.
Calfucurà di bianco lin vestito
aspetta con amor il sacro rito.

E con lui sono le frementi schiere
del deserto terror e della Plata....
Or conversi in agnelli, delle fiere
conservan solo l'alma infervorata...
La fierezza di cuor han del leone
domata ai miti albor di religione.

Risuona l'aria di concenti e canti,
il tempio di pietosa melodia;
s'implora la bontà di tutti i santi,
e l'aiuto s'invoca di Maria;
al gran *Cacico* omai fatto cristiano
chi la veste baciar, chi vuol la mano.

Ma dall'alto d'un picco il mostro nero
fu visto minacciar pien di dispetto.

(*pag. 112*).

Gloria ed onor! Si canta in vari toni
al Signore del cielo e della terra,
che a suo tempo frenar sa l'ali a' tuoni,
e scatenar la furibonda guerra;
or l'iride di pace senza velo
fa comparire senza nubi in cielo.

Gloria ed onor! Risuona intorno intorno!
Gloria e trionfo! dice il fiume, il rio!
E il sacerdote in sacre vesti adorno,
esce solenne a ringraziar Iddio:
e stuol di cherci numeroso, immenso
de' doppier tra la luce e tra l'incenso.

E dietro a loro con aspetto umíle
viene il *Cacico* tra le bianche lane:
lo seguon di sue schiere molte file
col dolce saettar di fronti piane...
E il divoto cantar si effonde e spande
per l'ampio cerchio delle ignote lande.

Gloria e trionfo! L'angiol del Signore,
solo accennando con l'ignita spada,
ricacciò nel profondo tenebrore
l'antico possessor della contrada.
E " Va! — gli disse — spirito ribelle,
ove non brilla il sol con l'altre stelle! "

E si scosse la terra in quel momento
dalle lande deserte al Magellano!
Le belve sibilâr per lo spavento
dell'ampie Pampas nel deserto piano,
ed auspicando giorni più felici
fiorir le Cordigliere lor pendici.

Ma dall'alto d'un picco il mostro nero
fu visto minacciar pien di dispetto;
arse di rabbia quello spirto altiero,
alzò le mani e si percosse il petto;
e poi gridando e minacciando offese
nel cupo abisso a rinserrarsi scese.

Al lato opposto un Cherubin fu visto
chiaro apparire come il sol nascente;
e Gesù ringraziando e il sacro acquisto
adorò la sua Croce riverente;
sostossi il fiume, all'una e all'altra sponda,
poi più veloce al mar sospinse l'onda.

Dolce melode risuonar s'udia
per quelle lande vergini e serene;
ti scorreva per l'ossa un'allegria
ed il sangue più forte per le vene...
Era un canto d'amor, di paradiso,
onde s'allegra della terra il viso.

La terra germogliava erbette e rose,
i campi s'abbellian di messi bionde,
le viti apparver anche rigogliose,
non viste prima per quell'ampie sponde:
il grosso fiume incanalato ad arte
tesor di vita in ogni suol comparte.

Oh! se tornasser dal sepolcro gli avi
a riveder lo strano cambiamento!
Scorron sul fiume rapido le navi
dal fuoco trascinate oppur dal vento;
nuovi porti tu vedi e scali e ville
rispecchiarsi su quell'onde tranquille.

Più popoli affluiscon di lontano
su quella terra, ove s'onora Iddio!
Quivi nuovi templi fe' dell'uomo la mano,
inni si cantan già dal popol pio,
e l'arti vanno unite coi misteri
alla conquista de' più santi veri.

Lunghesso il fiume e in largo alla pianura
moli eccelse levò l'umano ingegno;
qui di palazzi le superbe mura
s'alzano al ciel a conquistarne il regno;
qui l'officina, là devoto ostello,
odi strider l'incudo ed il martello.

Intanto fra la turba in lento passo
appar Giovanni e in umile sembiante.
Ha combattuto, ha vinto. Ed ora, ahi lasso!
affaticato muove le sue piante;
alzando estasïato al ciel le ciglia
saluta con amor quella famiglia.

Era il giorno aspettato dal desio;
si legge sull'angeliche pupille,
che ben rispecchian la bontà di Dio,
tanto ridenti son, chiare, tranquille.
Accenna di parlar, e quella folta
turba si tace, e riverente ascolta.

— La Patagonia un dì sospiro e vanto
del mio buon Padre omai tutta è conquista!
La Croce già fiammeggia in ogni canto,
nè il culto dell'inferno la rattrista,
brillar tu vedi di Giustizia il lume
tra le sponde dell'uno e l'altro fiume.

Quando venivo per la prima volta,
e speravo toccar i vostri lidi,
m'ha la tempesta questa terra tolta,
e in braccio a morte per tre dì mi vidi!
Poi d'arrivare, dopo tanti guai,
a questa sponda disperavo omai!

E ci venni! Recai quella novella
che Gesù ci portava un dì dal cielo!
Ora splende su voi come la stella
serenamente, senz'ombra di velo;
come eravate un dì forti nel brando,
siate or fedeli al suo divin comando!

Verranno su di voi giorni penosi,
contro la fè verranno dall'inferno
tristi maestri, scaltri, velenosi,
verseranno su voi l'ira, lo scherno...
Oh! felice colui che sta costante
siccome i monti che ci stan dinante!

E tu Calfucurà! (Qui la sua voce
più commossa si fece, affievolita),
ricorderai chi ti mostrò la Croce,
chi ti chiamava alla seconda vita?
Perdona a chi ti offese, e per decoro
di nostra fede, prega ancor per loro!

Che giorno bello, quando l'acqua santa
sul tuo capo a salute discendea!
Parea che la natura tutta quanta,
con quel poter che l'universo crea,
a sostenere la futura prova
t'infondesse nel cor anima nuova.

Ti serberai costante? L'uomo antico
non alzerà sue perfide pretese?
Al nuovo culto, deh! mantienti amico,
e serba il tuo perdono a chi t'offese.
Preghiam pe' tuoi fratelli, e che il Signore
voglia chiamarli alla sua fè d'amore! —

E qui tacque il vegliardo.... e quella gente
che già l'amava tanto, come figlio
padre amoroso, in atto riverente
a lui volta, dicea, con mesto ciglio:
— Ti promettiam, dicean, d'esser fedeli
al Signore che regna su ne' cieli.

Il tuo nome, Giovanni, in fondo al core
conserveremo grati, ed ogni sera,
mercè dicendo, e grazie al buon Signore,
farem di te menzion nella preghiera:
prima, Giovanni, il sole all'orïente
torna, che cada tu di nostra mente.

Bella ancor ti fiorisce la speranza
di un giorno traversar il vasto mare,
e l'occhio riposar sulla sembianza
amabile del Padre, ed ascoltare
dal suo labbro infuocato la parola
che i nostri cori affrena e ne consola.

Nostra prece dirai, qual grande affetto
ci lega presso lui come di figli!
Che il suo nome fra noi suona diletto
e comandi saran anche i consigli:
chè si rupper per lui nostre catene
e rinverdir di fior l'aride arene. —

E lungo fu il susurro dei divoti
a quel mesto pensier; e per incanto
si slanciano ver lui i più remoti,
urtando quelli che gli stan d'accanto;
e come navicella sovra l'onde,
Padre Giovanni va, s'alza e confonde.

Ed il forte *Cacico:* — La tua fede
profonda serberem nei nostri cuori!
Chè sappiam esser questa la mercede
che brami aver pei molti tuoi sudori!
E poichè so che a te diletto sono,
io serbo a chi m'offese ampio perdono! —

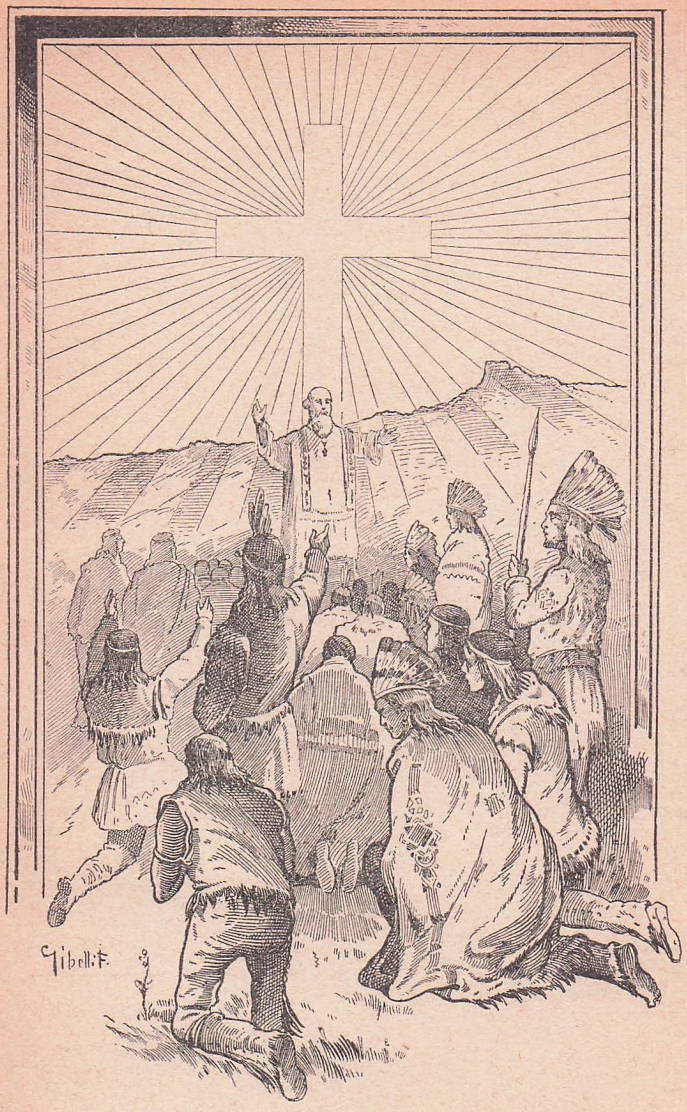
Qui la voce sospese... Ei discernea
non molto lungi stuolo di fanciulle,
che venivan montando la scalea,
di fronti chiare l'une, altre di brulle...
Estatico le guarda, e saper vuole
donde mai venga quell'eletta prole.

— Oh quelle figlie avvolte in negro velo
chi sono? donde vengono? che fanno? —
Gli risponde Giovanni: — Un solo anelo
hanno: di lenir delle genti il danno;
or nell'Asilo, or chiuse all'Ospedale
leviar le doglie al misero mortale.

Egli guarda con occhio di letizia
questa nuova falange ch'ora arriva;
s'accorge che nuov'êra omai s'inizia,
onde il suo sguardo di stupor s'avviva;
mira e tace, e poi grida: " Quanto è bello,
o Patagone, l'avvenir novello ".

Le vostre figlie in ignoranza avvolte
da loro apprenderan novella vita;
a pietade, a dolcezza in breve volte,
la casa vi faran ingentilita;
fragranti di virtù, siccome rose,
compagne vi saranno e figlie e spose.

Di qui non sono, vengon di lontano
al ciel sacrificate in altrui bene;
onor non cercan, non amor profano,
non le ricchezze delle vostre arene;
non il fasto mondan, che qual veleno
senza avvedersi ti discende in seno.



La Patagonia, un dì sospiro e vanto
del mio buon Padre, omai tutta è conquista!
(*pag. 114*).

Son Figlie di Don Bosco, a sua parola
ed a' consigli consecrârsi a Dio!
Fu regola per lor augusta scuola,
i comandi seguirne ed il desio;
per lui vennero quivi e per lui solo
vivono liete in questo ingrato suolo.

Esse lasciaron nelle case avite
i genitori, e le più caste voglie;
or come all'olmo attaccasi la vite
di pampini si copre e tralci e foglie,
tutto a lui consacrar e mente e core,
patire e lavorar sol pel Signore.

Parlan esse del ciel, di quella gioia
che prepara il Signor per le lor pene;
perciò non senton del dolor la noia,
volgono in lor pensier l'eterno bene;
solo a quel premio che nel ciel le aspetta
la loro mente col desir affretta.

Già crescono devote a religione
le figlie al loro affetto commendate,
tutto cambiò; già l'umil condizione
si piega con amor alla bontate,
e alla scuola frequenti ed al lavoro
trovano pace, amor, vanto, decoro. —

O Patagonia, terra un dì sì trista,
chi ti menò sì presto a civiltade,
chi ti diè vita a religion commista,
chi pane ti portò, vestito e biade ?
chi il Patagone univa all'Argentino
a correr di virtù dritto il cammino?

Oh Figli di Don Bosco, chi rammenta
ancora il pianto che versaste un giorno?
La vita vi scorreva lenta lenta,
anche il ciel vi pareva disadorno!
Dicevate; qual mai, qual ricompensa
uguale al sacrifizio il ciel dispensa?

Poi lo spirto smarrito si posava
su quella croce che vi pende al petto;
si ritemprava la natura ignava,
nel servizio di Dio tornò diletto.
" E per te, si diceva, per te solo,
la madre abbandonai, il patrio suolo ".

E la Terra del Fuoco, e il Magellano
han veduto i miracoli d'amore,
che un popol selvaggio torna umano,
adora come noi Gesù Signore!
Nè più lo vede star come le belve
ad abitare tra le balze e selve.

Abbandonato l'arco, egli lavora
con l'aratro la terra e col piccone,
tra suoi campi posò dolce dimora,
nè vive sol di caccia o pescagione;
cucisce, sega, batte ferro e legno,
e ad opre attende di virtù e d'ingegno.

Gloria e trionfo! Nuova gente arriva
tra festose armonie e suoni e carmi!
L'aria ripete religiosi evviva,
nè balenano al sol e spade ed armi!
Spade e stocchi non più, di sangue tinti,
a sparger lutto ai vincitor, ai vinti.

Dove te lascio dal pensoso volto
o Lino Carbajal? Il tuo lavoro
sulla terra natal tutto rivolto
scoprì d'ogni ricchezza ampio tesoro.
Oh! perchè non ti fu salute amica
a coronar la dotta tua fatica?

Il tuo libro, a pietà commisto al vero,
de' lettori la mente avvince e tiene;
la Patagonia, vivo tuo pensiero,
con le sue spiagge ancora disamene
descrivi con amor, e la tua penna
presaga un avvenir più lieto accenna.

E vanta anche i suoi martiri la terra
che a palmo conquistâr tra quelle lande;
nè solo all'empietà mosser la guerra
ma ne' dolor la lor pietà fu grande!
Altri trovò la morte in mezzo al rio,
correndo il regno a conquistar di Dio.

Portato dall'amor pel Patagóne
stavi pietoso, curvo sul suo letto,
o nuovo missionario, Don Garrone,
e i mali ne studiavi con affetto!
Tua dolce carità, tu' ardente zelo
degl'infelici popolava il cielo.

Chi ti vedeva con pietosa cura
accorrer al giaciglio del morente,
cercando di lenire la sventura,
il cuore ne scuotevi con la mente,
mirando con pietà tua forza all'alme,
riportavi al Signor copiose palme.

Altre ed altre tribù che ancor disperse
sono pei boschi vengon nella Chiesa;
già del santo suo sangue il capo asperse,
han del Vangel la bella luce appresa;
adorano Gesù; già le corregge
il lieve giogo di sua santa legge.

Dal mar alle nevose Cordigliere,
dal Rio-Negro allo stretto Magellano,
dalla Terra del Fuoco alle riviere,
al ciel volteggia il labaro cristiano!
La Patagonia è libera, e sicura
pensa ai trionfi dell'età ventura.

Nella chiesa l'invoca e in mezzo ai campi
e mentre corre fra le lande a caccia;
se in ciel si senton spesseggiar i lampi,
l'invoca il fanciullin con bianca faccia;
la bella stella che nel ciel risplende,
la Regina è dei campi e delle tende.

Oh! Vergine potente, o gran Signora,
che avete in ogni loco augusta sede,
là posate la stabile dimora,
della vostra pietà sia fatta erede,
chè quella terra, a voi novella stanza,
tutta ripone in voi la sua fidanza.

E argomento sarà di suoni e carmi
il primo che si mosse a sua salute;
a lui fian consacrati e bronzi e marmi
nè di lodarlo sian le lingue mute;
di te, Don Bosco, del tuo affetto ardente
parlerà con amor cotesta gente.

Quindi dei figli che il Signor ti diede
da pietà spinti e dallo zel più forte
di predicare la sua santa fede
a gente tra le tenebre di morte:
all'ovil dolce con affetti santi
condusser mille pecorelle erranti.

Io vi saluto col più santo affetto,
o CAGLIERO, Fagnano, Costamagna,
che con coraggio e col più forte petto
trascorreste quell'arida campagna!
e lavorando con affetti sani
empieste di covoni ambe le mani...

Vacchina, Bernabé, Griffa, Migone,
ed altri molti che il mio verso tace,
ma faremo di voi dolce menzione
nè potrà cancellarvi il tempo edace.
Nell'eterna del ciel beata gloria
udirete cantar vostra vittoria.

Sospirando, depongo qui la penna
ch'osò cantar di voi forti campioni!
Ciò che il mio verso timidetto accenna
con poemi si canti e con canzoni;
chè quella Terra ricondotta a Cristo
è di Don Bosco il più glorioso acquisto.

FINE

Visto: Nulla osta alla stampa - Mons. Andrea Ciocchetti - S. Benigno Canavese.